

Gianfranco Brevetto

Ghost track



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2661-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2009

UNO

Seduta lì, sembrava attendessi. Un libro aperto tra le mani. Apparentemente assorta. Il sole, non ancora primaverile, t'illuminava i capelli.

Ebbene eri lì, come all'inizio di qualsiasi storia, in te era nascosto il seguito di questo come di altri racconti. In te la trama e l'intreccio di eventi e sentimenti. Ecco, questa storia doveva pur iniziare in qualche modo. Un incipit, questo, vuole che tu sia seduta a leggere un libro che forse non finirai mai. Che forse hai iniziato svogliatamente e, con distrazione, ne segui le righe e le pagine.

Ma, dall'inizio, posso dirti che in questa storia ci ameremo, non so per quante pagine, ma lo faremo e, forse solo in una piccola frase di questo racconto, sarai felice. Tanto mi basterebbe.

Anzi, alla fine, ricordami di citare i versi di quel poeta di cui ora non ricordo il nome. Poi, certamente, mi verrà in mente. Sì, ci starebbe proprio bene alla fine di questa storia, la nostra, una bella citazione. Come quale storia? Quella che inizia con queste pagine e continuerà in quelle che seguono. In questi fogli che si riempiranno, pian piano, e che vedremo succedersi e numerarsi.

Una storia che inizia con te seduta che leggi. Non so se è per destino che tu sia lì, in questa giornata d'inverno e con il sole. Forse, non è il destino, ma il caso o solo coincidenza. Comunque non lo sapremo mai, perché questa storia inizia così, con te seduta che leggi. Destino, caso e coincidenze ci lasciano orfani con le nostre domande e non amano, per loro natura, dare risposte.

Ma io e te abbiamo deciso che sarà così, che lo spunto per l'inizio di questo racconto sia tu e ciò che appare destino sia, in verità, altro. Qualcosa di più umano che riguarda le nostre vite, che gli stessi dèi ignorano o che, nella loro onnipotenza, hanno deciso di ignorare. Ci hanno dimenticato ed hanno

lasciato che, per scelta di noi umani, fossi io a cominciare il racconto con te seduta che leggi.

Comunque sia, è un'immagine che mi piace, leggi ed io non conosco il motivo per il quale tu sia lì. Ma, una cosa è certa, da questo momento sono io che racconterò e, per le prossime pagine, tu sarai prigioniera inconsapevole di questo scritto. Per quante pagine non lo so. Di certo fino alla citazione di quei versi di quel poeta del quale non ricordo ancora il nome.

Solo allora, in quel preciso istante, tu uscirai da questo libro e continuerai a vivere la tua vita. Ma solo allora e non prima, perché in queste pagine sarò io il destino, il caso e le coincidenze che muoveranno la tua esistenza. Sarò io, dunque, a condurti ed immaginarti in una tua altra storia. Diversa da quella che tu vivrai per tutto il tempo che io impiegherò a scrivere. Un racconto parallelo che forse s'incontrerà con il tuo, con la tua vita fatta di piccole e grandi cose.

Ma ora sei ancora lì, seduta e leggi, e questo è l'inizio della nostra storia. Un racconto nel quale involontariamente ci sarai e, nel quale, io ti amerò e la fine sarà racchiusa nei versi di quel poeta del quale, adesso, ancora mi sfugge il nome. Ma poi mi

verrà a mente e questo racconto troverà il suo limite. Ma per questo non c'è fretta.

M'impongo di descrivere lentamente la tua bellezza. Hai una bellezza, la possiedi, la trattiene racchiusa nel tuo sguardo. Anche da questa bellezza questa storia prende inizio, perché non potrebbe essere altrimenti.

Dunque, una bella donna seduta che legge in una tiepida giornata invernale. Ha tra le mani un libro e sembra apparentemente estranea a tutto ciò che in quel momento la circonda. Estranea, anche a me che sono il suo narratore e che la dirigerò nel cunicolo del racconto e farò della sua esistenza una successione di capitoli. Ma per ora mi piace tenerla lì e farle sfogliare ancora le pagine di quel libro. Io sono qui di fronte a scrivere di lei sul mio quaderno.

Lei si volta, si accorge di me ed accenna ad un sorriso, poi si alza e comincia a camminare. La seguo. Devo essere io a condurre questa storia. È lei il personaggio di questa storia che così inizia. Ha riposto il libro nella sua borsa grande e morbida. All'interno si devono trovare altri oggetti, ma quando la mette a tracolla sono solo gli angoli del libro a deformarla. Si ferma, risponde al telefono, un dialogo breve. Continua a camminare.

Si è accorta che la seguo. Si volta. Mi sorride ancora. Prosegue. Svolta un angolo. Va a passo spedito. Poi ancora un angolo ed un rettilineo breve. Si ferma ancora per cercare qualcosa nella borsa. Le chiavi. Ne sceglie una, si accosta, la infila nella serratura di un portoncino. Lo apre. Entra. Lo richiude. Sparisce.

Due uomini discutono a voce alta, i rumori del traffico coprono in parte le loro parole. Interviene un terzo, la discussione si placa.

Al secondo piano due persiane si aprono, una tenda compie un movimento ampio, poi un altro impercettibile. Scorgo i suoi capelli, la sua figura che si allontana verso l'interno della stanza.

Passa un quarto d'ora. Poi ne passa un altro. Io attendo in piedi sul marciapiede. Intanto annoto tutto ciò che accade. Mi sembra importante descrivere accuratamente questo inizio. Così sul mio quaderno appaiono: un signore vestito sportivo che esce da un negozio di frutta, una signora che si ferma ad acquistare un settimanale, un motorino parcheggiato male, una ragazza che inciampa ma non cade, un cane che annusa i pneumatici delle auto parcheggiate, un corriere con un pacco tra le mani: chiede informazioni. Gente appoggiata ai citofoni come se parlasse al muro.

Un'ora. La donna riappare. Esce. Richiude il portoncino tirandolo a sé. Mi guarda si avvia verso l'incrocio.

Un momento, stavo dimenticando per un attimo la sua bellezza. Mi è difficile, almeno all'inizio, tenere insieme le cose e descriverle. Ricapitolando, tu, questa donna, il racconto che scrivo ed il tuo sguardo, i tuoi occhi. Spero di esserne capace e poi questa storia va scritta perché è l'unico modo per amarti, l'unica occasione per descrivere il tuo sorriso. Un domani, quando capirai che la donna seduta che legge sei tu, spero ti riconoscerai. Intanto devo pensare anche dove e quando ambientare questa storia, al suo svolgersi, alla sua fine.

Di una cosa, però, sono certo. Osservandoti, narrandoti, capirò la trama nascosta dietro la tua esistenza. La narrazione prenderà le tue forme delicate e ti cullerà, come meriti di essere cullata, con la dolcezza del vento, con il colore ed il profumo che è pertinenza di pochi. Ora, io sento che questo ti appartiene.

Allora, continuiamo. Sei uscita, apparentemente passeggi. Lentamente entro nei tuoi giorni.